DOZZE

Jorzi-Cappello

BIBLIOTECA
F. PATETTA
OP.M
9643
UNIVERSITÀ DI TORINO

All'Illmo

Barone Comm. Antonio Asinari

Villanova Solaro

Linea Cuneo – Torino

ТО Ø157 1817

ОРП 9643

NOZZE

ZORZI - CAPPELLO

UNIVERSITÀ di TORINO
BIBLIOTECA FILOSOFIA

Carissimo Fratello,

A darti un segno della mia gioia pel fausto avvenimento che rallegra la nostra Casa, ti offro questi documenti sopra un giureconsulto veronese, avuti dalla cortesia dell' egregio prof. conte Carlo Cipolla. Non saprei in qual modo migliore festeggiare le tue nozze; e tu che hai studiato legge, gradirai meglio dei soliti versi d' occasione, questo scritto, ch' è una pagina dottamente illustrata della storia scientifica della nostra città.

Non ti dico di più: i voti che mi salgono dal cuore per la felicità tua e della tua sposa gentile, male so esprimerli a parole.

Verona 22 Agosto 1885.

Il tuo affezionatissimo

Agostino

NOTIZIE

INTORNO A

LEONARDO DA QUINTO

GIUDICE E LETTERATO VERONESE

DEL SECOLO XIV

VERONA

STABILIMENTO TIP. DI G. FRANCHINI

—

1885

UNIVERSITÀ di TORINO
BIBLIOTECA FILOSOFIA

NOTIZIE

INTORNO A

LEONARDO DA QUINTO

GIUDICE E LETTERATO VERONESE DEL SEC. XIV

Leonardo da Quinto non è l'ultima delle figure storiche che accompagnano la dominazione Scaligera nel suo declinare. Egli non è ricordato tra gli amici del Petrarca, accanto a Guglielmo da Pastrengo, perchè di minor età certamente e dell'uno e dell'altro. Appartenne al ciclo, di cui fece parte Gidino da Sommacampagna, e sopravvisse alla rovina degli Scaligeri. Tuttavia nei suoi giovani anni deve avere conosciuto il Petrarca, così come negli anni virili e senili si incontrò senza dubbio con maestro Marzagaia, l'ultimo cronista dell'età Scaligera.

Leonardo da Quinto, giudice, causidico, letterato, bibliofilo, ebbe molta mano eziandio nelle cose pubbliche, e si procacciò il favore di Cansignorio e di Antonio della Scala. Questa multiforme manifestazione della sua attività, vien fatta più interessante a studiarsi, dalla circostanza ch'egli si dava l'aria di mago, e dallo studio delle stelle, e dalla considerazione dei loro movimenti pretendeva conoscere le cose future. Dei suoi concittadini, chi gli prestava fede, e chi ne prendeva motivo per spacciarlo quale ciurmatore: in generale egli era guardato come persona strana e mi-

steriosa. La fama della sua molta lettura, e della sua vasta sapienza giuridica si fondeva colla nomèa di mago e di astrologo. Là, in mezzo alla sua ricca biblioteca, chiuso nella toga del magistrato, ispirava un sentimento confuso di stima, di riguardo, di sospetto.

Negli ultimi mesi della signoria Scaligera lavorò apparentemente in favore di Antonio ultimo principe di quella famiglia; ma forse in realtà partecipava più o meno alla congiura scoppiata addì 20 ottobre 1387. Fors' anche non sapea egli pure cosa si facesse, e andava avanti prestando attenzione a quanto giornalmente accadeva, e tenendo verso gli uni e verso gli altri aperte le orecchie. Pare infatti che avesse sentore della congiura; tant' è vero che, sapendo di trovarsi alla vigilia di una rivoluzione, e d'altra parte conoscendo d'essere in mala vista presso dei suoi concittadini, dispose in buon punto a che la sua numerosa biblioteca venisse trasportata a Venezia. Del resto nessuno negò ch' egli avesse dei motivi ben gravi per dolersi di Antonio della Scala, da cui era mal veduto appunto per l'autorità di cui godeva, e per la venerazione di cui era circondato. A cose tranquille, e quando ormai il dominio Visconteo erasi stabilito in Verona, ritornò fra noi; morì il 6 giugno 1392, in età alquanto avanzata, e fu sepolto nella bella arca marmorea che oggidì pure si conserva presso alla Chiesa di S. Anastasia, appena passata la porta dell'antico convento, accanto alle tombe di Bartolomeo de Duxaimis e di Guinicelli de' Principi, e in prossimità al sarcofago di Guglielmo da Castelbarco.

Ecco in poche parole la vita di un uomo, di cui i nostri storici si occuparono assai scarsamente. Ad accrescere in qualche modo le notizie date dai dotti nostri scrittori, mi sovvennero alcuni appunti, che mi son venuto facendo negli ultimi anni, e che ora presento al lettore, senza pretesa di sorta. So benissimo che queste ricerche sopra di Leonardo non sono in niuna maniera compiute; ma io non pretendo

d'aver esaurito il mio argomento. Accetti, di grazia, il lettore quel poco che gli posso metter sott'occhio.

Di Leonardo da Quinto parlarono Giulio dal Pozzo (1), Antonio Torresani (2), e Scipione Maffei (3). Nel nostro secolo G. G. Orti (4), illustratore di tanti monumenti patrî, pubblicò in bella tavola il monumento del Da Quinto, corredandolo di molte notizie storiche. Recentissimamente, intorno a lui parlò il nostro ch. Mons. G. B. C. Giuliari (5).

Due famiglie Da Quinto ricordano i nostri più noti genealogisti, come a dire il seicentista Torresani, e il recente Antonio Cartolari (6). Leonardo abitava nella contrada della Pigna (7), contrada assai nota alla storia delle lettere, poichè ivi avea la sua casa anche Guglielmo da Pastrengo, amico del Petrarca. Leonardo era figlio di Giovanni, morto già nel 1375 (8). Un documento inedito del 10 giugno 1367 (9) ne ricorda il fratello di nome Giacomo. Pare che Leonardo

---

(1) *Collegii Veronensis Iudicum Advocatorum elogia*, Veronæ, 1653, pag. 59. — Del da Quinto tace il Panvinio, nelle *Antiq. Veron.*, Patavii 1648.

(2) *Elogia*, ms., anno 1656 (Bibl. Com. Ver. ms. n. 808: altra copia sta negli Ant. Arch. Veronesi, arch. Lando).

(3) *Ver. Ill.* (ed. in f., parte II, p. 63: ed. in 8, II, 122).

(4) In fine alla sua pubblicazione: *Cronaca inedita dei tempi degli Scaligeri*, Ver. 1842, p. 64-5.

(5) *S. Zenonis Sermones*, Ver. 1883, pag. LXXXVIII, CXIV, CXV.

(6) *Famiglie* II, 89. — Nei testamenti del principio del sec. XV (Arch. Not. Veronese) molti figurano col cognome da Quinto, ma niuno apparisce figlio del nostro Leonardo.

(7) Ciò si ricava con certezza da un documento 19 maggio 1377, presso Ughelli V, 885. Citerò di qui a poco un documento inedito del 1367 in cui le voci *de pigna* vennero prima scritte dal notaio, e poi cancellate. Il Registro I della Mensa Vescovile (Ant. Arch. Veron.), come mi facea notare l'egregio sig. Gaetano da Re, impiegato alla Bibl. Com. Ver., ha parecchi ricordi di Leonardo (f. 201, 203, 210, 296, 306 *verso*, 384, 385 *verso*, 387, 497 *verso*, 508 *verso*, ecc.). Il primo documento che in questo Registro ci dia il nome di Leonardo coll'appellativo *de pigna* è del 10 maggio 1364 (ivi, f. 210).

(8) Biancolini, *Serie dei Vescovi*, ecc. doc. n. 30, pag. 117 (testamento di Cansignorio, 17 ott. 1375). Lo stesso si desume dal doc. 1377 cit. nella nota precedente.

(9) Mensa Vescovile, Reg. I, f. 115 (Ant. Arch. Veron.). Anche questo documento mi fu indicato dalla cortesia del sig. Gaetano Da Re.

non lasciasse discendenza: almeno finora non si ha alcun documento che provi il contrario.

Leonardo distinguesi sempre coll'appellativo di *iudex*. Egli stesso se lo dà in una postilla alla storia di Giovanni diacono di cui diremo in appresso. Il suo titolo era *sapiens vir dominus*, come apparisce p. e. dal documento del 1367, testè ricordato. Anzi numerosi sono i documenti in cui il suo nome sta preceduto dalle tre voci citate. Altrove (doc. 28 luglio 1377, di cui diremo) comparisce coi titoli di *sapiens et discretus vir*. Marzagaia, che visse tra il sec. XIV e il sec. XV e che deve essersi incontrato spesso con lui alla corte Scaligera, lo dice *iudex causidicus* (1).

Nel documento 1377, pubblicato dall'Ughelli, Leonardo da Quinto figura tra i presenti in un atto seguìto nella Curia episcopale di Verona, e riflettente una lite tra il vescovo Pietro della Scala e i canonici. Nel rotolo del 1367, Leonardo è pure uno dei testimoni ad un atto rogato nel palazzo del vescovo (" super preesello scalarum positarum prope turrim episcopalis palacii Verone „), ma in questo caso l'atto è una permuta di beni. Leonardo è assai di sovente registrato fra i testimoni nei rogiti fatti fare dalla Curia Episcopale (2). Il primo documento ch'io possa in tal riguardo citare è del 24 dicembre 1363 (3): " sap. viro dno Leonardo Judice de Quinto. „ Siccome Leonardo abitava alla Pigna, cioè a breve distanza dal Vescovado, così potea esservi facilmente invitato a prestar l'opera sua (4).

---

(1) De moder. gestis, lib. I, c. 7, § 2 (Bibl. Capit. Veron., ms. n. CCV) (Cfr. Orti, op. cit. p. 65).

(2) Cfr. sopra, pag. 9, nota 7.

(3) *Reg.* citato f. 201.

(4) Pare che nel *Registro* il notaio notasse talvolta i nomi dei testimoni, anche se erano al momento assenti. Di fatti, per il nostro Leonardo in un doc. del 16 Aprile 1366 (f. 296) è omesso il nome della contrada di sua abitazione, in

Tranne che in qualche caso, in cui come primo testimonio figura un canonico, Leonardo tiene sempre il primo posto nella serie dei testimoni: locchè prova di quanto rispetto Leonardo fosse circondato. In un atto del 5 Settembre 1373 (1) spicca assai questa precedenza accordata a Leonardo, il quale è primo anche in confronto di Gidino da Sommacampagna: " presentibus Sap. viro dno Leonardo Jud. de Quinto, prouidis viris gidino condam dni Manfredi de Summacampanea de dicta ora. „

In un catalogo dei membri del Collegio dei Giudici-Avvocati di Verona, compilato nel secolo XVII da Antonio Torresani, sopra antichi materiali, figura anche il nostro Leonardo, contrassegnato cogli anni 1368, 1375 (2). Come giudice, egli emise delle sentenze, alcune delle quali sono a noi pervenute. La forma con cui esse furono dettate ne diminuisce la importanza; poichè non contengono la discussione delle quistioni trattate, ma solamente ci danno, insieme colla storia della lite, il voto pronunciato da Leonardo. La più vecchia sentenza, finora a me nota, del nostro giureconsulto, è del 4 Giugno 1364. La pronunciò, nella sala del Consiglio nel Palazzo Comunale, vale a dire nella spaziosissima e bella sala che oggidì serve per la Corte d'Assise. La lite ch'egli definì era alquanto delicata. Certo Ventura detto Venturazza, figlio di ser Baldo da Marcellise, accusò presso di Cansignorio i Canonici di Verona di toglierli alcune terre, ch'egli ed i suoi maggiori, aveano sempre tenuto in nome di essi Canonici. Cansignorio mandò il suo cancelliere, notaio Quirico da Pontepietra, ai Canonici, significando loro che doveano fare per Ventura, ciò che era di diritto.

---

questa forma: " sap. viro dno leonardo Judice de quinto de s. (lacuna); „ è in altro dello stesso dì (f. 306 *verso*), dopo il suo nome segue: " de (lacuna). „ Se Leonardo fosse stato presente, ciò non avrebbe potuto succedere.

(1) Registro citato, f. 586.

(2) A. Bertoldi, *Due statuti del collegio dei Giudici Avvocati*, ecc. Verona 1869, p. 79.

Allora i Canonici e Ventura si accordarono nell' elegger a giudice arbitrale, Leonardo, la cui sentenza riuscì favorevole ai Canonici. Pubblico questa sentenza nell' appendice.

Trovo eziandio ricordata (1) una sentenza pronunciata addì 2 Maggio 1381 da " meser Lonardo da Quinto et Bernardo del Bem „ ; costoro affermarono valido il testamento di certo messer Pellegrino del fu messer Lione Solarollo, in favore del Monastero di San Domenico, testamento impugnato da Aimonte della Scala, Priore di San Giorgio.

Più importante è l' atto 20 novembre 1381, che do' pure in appendice, e che contiene una decisione pronunciata da Leonardo medesimo in una causa civile agitata nella Curia del podestà in Verona. Trattavasi del possesso di Orti, di spettanza della Chiesa di S. Giorgio. Ivi Aimonte della Scala, Priore di San Giorgio, ottenne da Leonardo un voto favorevole. Oggidì si ricercano con cura i pareri emessi dai nostri antichi giureconsulti; porto quindi fiducia che non si vedrà di mal occhio i due di Leonardo, i quali sono tra i più vecchi consulti giudiziarii, di qualche ampiezza, e spettanti ad un giureconsulto veronese, i quali veggano la luce. Fatta eccezione per la brevissima postilla Capitolare, questi sono i primi scritti di Leonardo che escano in pubblico (2).

Come uomo politico, Leonardo ci è noto sotto parecchi riguardi. Il Dal Pozzo (3) attesta ch'egli fu tra i provvisori

---

(1) Docum. 13 ottobre 1385 presso Giuliari, *Docum. dell' antico dialetto veronese 1326-1388*, doc. n. 21.

(2) Un atto 26 dicembre 1381 (Reg. citato, f. 631) rimase imperfetto nelle abbreviature notarili: il Capitolo di Verona, in certa causa tra il Canonico Carlotto e Bartolomeo *a Stagnatis*, avea invitato il nostro Leonardo a pronunciare il suo parere. Ma il parere manca, e l'atto non fu compiuto, forse perchè Leonardo non comparve.

(3) *Elogia*, p. 59.

incaricati da Cansignorio, nel 1368, di sorvegliare al restauro delle mura cittadine. L'Orti osservò ch'egli figura fra i presenti al testamento (1375) del detto principe Scaligero: e l'Orti medesimo ricavò da Marzagaia la notizia di una sua missione a Venezia. Riserbandomi di ritornare più abbasso, sopra di questa particolarità, mi limito ora ad aggiungere che Leonardo nel 1377 era rivestito della dignità di Vicario generale di Bartolomeo e Antonio della Scala; e in tale qualità comunicò un ordine, *ambasciata*, di quei Signori, al Vicario generale del Podestà di Verona. L'atto, che riguarda affari di natura privata, porta la data dal 28 luglio 1377, e in esso il nostro Leonardo comparisce nelle frasi seguenti: "..... per sapientem et disscretum virum dnm Leonardum de Quinto Iudicem et generalem vicarium magnifficorum et potendum dnorum dnorum Bartholomei et Antonij de la Scalla etc. (1). „

Altre notizie sulla sua vita politica e sui suoi studi si desumono da due luoghi di Marzagaia, e dall'elogio sepolcrale.

Marzagaia nel suo libro *de modernis gestis* parla due volte di Leonardo. Il primo passaggio, pubblicato dall'Orti, è un paragrafo del capo VII del libro I, il qual capo è intitolato: *qui consilio vatum vel astrorum cognoverunt descrimina, siue vitaverunt, siue non.* Il cronista ricorda Leonardo, come dedito a discipline astrologiche. Fa di lui un ampio elogio, dicendolo uomo di grande ed integro nome, e alieno dalla congiura ordita contro Antonio della Scala: avrebbe avuto motivo per prendervi parte, ma un buon cittadino per nessuna cagione, si arma contro la patria. Trovavasi egli a Venezia, mandatovi dallo Scaligero, ed ivi, con altri suoi compagni, lavorava fedelmente per lo scopo per cui

(1) *Arch. Veneto* XI, 350. Il documento fu poi riprodotto da Mons. G. B. Giuliari, *Documenti dell'antico dialetto Veronese 1326-88*, doc. n. 12, pag. 13.

era stato inviato. In tale occasione, egli preannunciò per il giorno 20 del " prossimo „ mese d'ottobre la rovina della dinastia Scaligera, dicendo che tanto aveano stabilito i fati fino dal primo esordire della potenza della medesima. Così il Marzagaia, il quale non potea davvero fare di Leonardo un elogio migliore. Ma pur troppo, nell'altro passaggio del medesimo cronista, troviamo di che correggere e modificare questi encomî. Il secondo passaggio, di cui ora diciamo, leggesi nel libro III, c. VIII, § 3, e appartiene ad un capitolo che ha questo titolo, di colore oscuro: *qui cum causa vel sine causa egerunt contra dominos et patriam.* Dopo di aver parlato un po' di Gidino da Sommacampagna, il cronista si fa a dire di Leonardo, ammettendo ch' egli abbia allontanato l'animo suo da Antonio, soltanto per causa della ostinata iniquità del tiranno, da cui era odiato, e insultato. Descrive un po' la reciproca diffidenza: il tiranno vedea di mal occhio l'uomo che si innalzava pieno di fiducia in se stesso: anzi, dalle parole di Marzagaia appare che Leonardo fosse ambizioso di sue dignità, e cercasse di avvantaggiarsi coll'avarizia, meglio che colla carità. Perciò Antonio cercò allontanarlo dal palazzo, sotto sembianza di onorarlo, e lo mandò a Venezia a mettervi in vendita i gioielli spettanti alla casa. Leonardo già sapea della congiura; e conosceva ancora com'egli non fosse accetto a parecchi in città per causa di certe astute sue parole, per mezzo delle quali avea cercato di velare l'effettiva cognizione delle cose, colla simulazione di conoscere il futuro, a mezzo della astrologia. Perciò temeva che in una rivolta la sua abitazione non sarebbe stata sicura, e quindi ebbe cura di trasportare a Venezia " universum bibliotece studium, quod Verone numerosum habuerat. „ Queste ultime parole furono stampate dal Giuliari, e prima divulgate anche dal Maffei. Certo bisogna ricongiungerle col contesto, per imparare a intenderle chiaramente. Rammentiamoci ora della profezia sulla caduta dello Scaligero, che Leonardo pronunciò mentre stava

in Venezia; e vedremo abbastanza provato che, secondo il Marzagaia, Leonardo era pienamente a notizia della congiura veronese, alla quale — sia pure non senza gravi motivi — partecipò.

L'ambascieria di cui ragiona Marzagaia, ci è nota d'altronde. Ebbi altra volta occasione di metter fuori (1) un documento sulla vendita dei gioielli Scaligeri, seguìta in Venezia nel 1387. Questa vendita, in cui ebbe mano la repubblica Veneziana, fu maneggiata da " Miser Lunardo da Quinto „ e da messer Pellegrino da Cavolongo, ambasciatori di Antonio Scaligero. Il documento in cui sta descritta la stima delle gioie, fatta da alcuni magistrati Veneziani, non porta una data unica e complessiva: in esso talora si ricorda il settembre 1387, senza indicazione di giorno, e talora il 10 del mese stesso viene esplicitamente menzionato. Alla fine è detto che la stima si cominciò il 15 luglio di quell'anno.

Probabilmente Leonardo ritornò a Verona solo dopo la rovina della famiglia Scaligera. Fra i Codici trasportati da lui a Venezia, indubitatamente stava il ms. ora Capitolare Veronese n. CCIV, colla *historia Imperialis* di Giovanni diacono; in esso di fatto leggesi la postilla autografa di Leonardo, di cui si fece cenno, dalla quale apprendesi che Leonardo possedeva le opere di S. Zeno (2). La postilla dice così: " Hos omnes suprascriptos libros ego Leonardus Judex de Quinto de Verona habeo, qui sunt ellegantissimo stilo. „

Secondo Mons. Giuliari (3) era di proprietà di Leonardo

---

(1) *I giojelli dell'ultimo principe Scaligero* (nel volume edito per nozze Kayser-Gasparini, Verona 1880) — Della missione di Leonardo, tace il ch. prof. Giuseppe De Stefani, nel suo pregevole studio *Bartolomeo ed Antonio dalla Scala*, Verona 1885.

(2) La postilla fu pubblicata prima (a. 1738) dal Tartarotti, *Relazione di un ms. dell'istoria di Giov. diac. Veronese (Raccolta Calogerà,* vol. XVIII), e poi dal Giuliari, o. c. p. CXV.

(3) O. c. p. LXXXVIII, CXV.

un ms. Zenoniano del sec. XIII, ora conservato nella Biblioteca Marciana.

Forse la Biblioteca di Leonardo da Quinto fornì ricco ed importante materiale di studi anche a Guglielmo da Pastrengo, nella compilazione del suo dotto opuscolo che conosciamo col nome di *De Originibus*. Le tante citazioni qui contenute suppongono che una vasta suppellettile libraria fosse a disposizione del compilatore.

È tempo ora di ricordare l'elogio sepolcrale di Leonardo, il quale conferma e determina le cose che di lui siamo venuti recitando.

La tomba di Leonardo è conosciuta per la tavola edita dall'Orti (1). Sotto un arco di forma ordinaria, poggia la grande arca marmorea, dal coperchio della quale spicca l'imagine del defunto ad alto rilievo. La testa, coperta da un berretto, poggia sopra un cuscino: le braccia si avvicinano sul davanti del corpo, e le mani quasi toccano un libro aperto, appoggiato sopra un cuscino. Sopra due cuscinetti, riposano i piedi. Il lungo abito di Leonardo discende maestoso fino alle cavicchie. Le spalle sono coperte da un bavero di pelle d'ermellino; e della stessa materia sono i guarnimenti delle maniche.

Di facile lettura è l'iscrizione che corre sul listello in bel carattere gotico:

† HOC . SEPVLCHRVM . EST . DOMINI . LEONARDI . DE . QVINTO . LEGVM . DOCTORIS . ET . SVORVM . HEREDVM.

---

(1) Forse a questa tomba si riferisce pure una indicazione che trovo nel duplice sepultuario di S. Anastasia, di cui parlai nell'*Arch. Veneto* XIX, 228. Quivi, nell'elenco delle sepolture compilato verso il 1460, si ricorda la sepoltura a terra dei nobili *De Quinto* (f. 29, *v.* col. 2), che non può esser la nostra tomba. Ma nell'elenco spettante alla prima metà del sec. XVI (fol. 1, *v.*, col. 2) leggiamo: " In muro ecclesie inter organum et portam claustri est vna archa illorum de quinto cum imagine hominis et cum armis eorum in utroque latere arche olim, nunc autem in scutum versus portam claustri remota arma ueteri insculpta est arma illorum de pesena. „ Una mano del sec. XVII agg.: " et est illorum de pesenatis. „

Invece è assai consunta l'iscrizione o elogio metrico (pure in carattere gotico, ma di forme un pò' trascurate) che sta inciso sopra una pietra infissa nel muro, che serve di sfondo al monumento. Alla metà del sec. XVII il Torresani avea sentenziato: " marmorea huic imminet tabella, cuius caracteres nimia antiquitas fraudavit. „ L'Orti, con moltissimo studio, s'argomentò di decifrare quei caratteri, e riuscì a leggerne una buona parte. Forse era impossibile raggiungere un risultato migliore, se un erudito tedesco della fine del sec. XVI non ci avesse lasciato una più completa lettura di quell'elogio, fatta quando la pietra era in condizioni meno cattive. Lorenzo Schrader (1), fra i monumenti epigrafici di S. Anastasia riferisce il seguente:

LEONARDI DE QUINTO

HIC SITA DE QUINTO LEONARDI TERREA MOLES,
CUIUS AD ÆTHEREOS PARS SCANDIT COELICA COLLES
DOCTUS ERAT BIFIDI IURIS VIR TOLLERE NEXUS,
CONSULUIT MUNDO STELLARUM TEMPORA GRESSUS,
AUSTRORUM MORES ET AMŒNA POEMATA NOVIT,
FIDUS AMICUS ERAT, VIRTUTUM GRANDIA FOVIT,
ET OBIJT VI. IUN: M. CCC XCII.

La lettura dello Schrader non è esatta neppur essa. Pare che l'erudito tedesco, là dove non leggea tosto i caratteri, raffazzonasse volentieri la dizione. Perciò avviene che in alcuni siti la lezione dell'Orti sia migliore di quella dello Schrader, quantunque fatta in condizioni tanto peggiori. In generale peraltro può asserirsi che la lezione antica sia per noi molto preziosa. Perchè agli studi dell'Orti, congiungendo ciò che c'insegna il libro dello Schrader, fatta una nuova revisione della lapide, possiamo ricostruire quasi con-

(1) *Monum. Italiæ* ecc., libro IV, p. 381 (Helmaestadii 1592, typ. Iacobi Lucij Transyluani).

piena certezza, l'iscrizione nella forma seguente. Avvertasi che scrivo in corsivo le lettere difficili a rilevarsi, e quindi un po' incerte; mentre chiudo fra parentesi i tratti ricavati unicamente dallo Schrader.

HIC SITA DE QVĪTO L(EON)ARDI TERREA (MO)LES
CVIVS AD ETHEREOS (PARS) SCANDIT CELICA COLLES
DOCTVS ERAT IVSTI LE...(1) VIR SOLVERE NEXVS
CONSVLVIT MV̄DO *STE* (LLAR)*VM* TEMPORA GRESSVS
AVCTORV̄ MORES ET AMENA POEMATA NOVIT
FIDVS AMANS LARGVS VIRTVTV̄ GRANDIA FOVIT
ET OBIIT DIE SEX MĒSIS IVNII M.III.LXXXXII:—

L'iscrizione loda Leonardo sotto tre aspetti: come dotto giureconsulto, valente nel disviluppare le intricate matasse legali: come saggio nella considerazione del corso delle stelle, e sagace nel trarne consigli: come conoscitore delle vite degli autori e dei poemi *ameni*, dilettevoli. Dopo di ciò, l'elogio si chiude coll'encomio generico della saldezza e fedeltà di sua amicizia, ecc. Per quanto riguarda i suoi studi letterari, l'attestazione del titolo sepolcrale costituisce una testimonianza autorevole: poichè dalle altre fonti avevamo potuto dedurre soltanto, in modo vago, la sua passione per lo studio, e l'ardore ch'egli metteva nel raccogliere una doviziosa biblioteca. Nel quinto verso dell'iscrizione, di cui ci occupiamo, viene determinato meglio il campo degli studi di Leonardo, il quale attendeva a leggere scritti di letteratura e specialmente poemi. Anche per tal motivo era per certo un umanista; giacchè non sembra sia il caso di pensare ad altri poemi che non siano quelli dell'età classica (2).

Le occupazioni sue, nella giurisprudenza e nell'astrologia

(1) Forse: LEGVM Della *g* sembra rilevarsi un frammento, che può anche spettare a una *c* o a una *o*.

(2) Schrader legge: *austrorum mores* in luogo di *auctorum mores*. A dir vero la lezione della lapide è chiara, e fu letta egregiamente dall'Orti.

ci sono già note dalle altre fonti. Anzi, senza il Marzagaia, non potremmo ben comprendere la natura dei suoi studi intorno ai pianeti. Nel *consuluit mundo* possiamo forse vedere una prova di ciò che il cronista stesso accenna, cioè che Leonardo pronunciava a quando a quando, de' pronostici, i quali a lui tolsero in parte l'affetto dei concittadini.

Le trè armi che ornano la fronte dell'arca provano che questa non servì soltanto a Leonardo, ma anche agli eredi di lui, a seconda di quanto contiene anche la leggenda in prosa. Al qual proposito, noto soltanto che l'arma centrale (scudo, con bue rampante a sin.) è originale, essendo lo scudo contornato da un tondino, che sta in rilievo sopra il piano della lapide. Per l'opposto le due armi laterali, lavoro del sec. XV, mostrano d'essere state eseguite dopo che la superficie della lapide era stata già lisciata: così che esse non sono, in niuna loro porzione, a rilievo, ma solamente incise (1). Sulle faccie di fianco non ci sono nè armi, nè ornamenti.

CARLO CIPOLLA.

(1) La mutazione delle armi viene accennata anche nel sepoltuario di S. Anastasia, da noi precedentemente citato.

DOCUMENTI

I.

1364 giugno 4, Verona, " super Sala Consilij Communis Verone. „ Sentenza arbitrale che Leonardo da Quinto giudice pronunciò in una causa vertente tra i Canonici di Verona e ser Ventura da Marcellise in riguardo ad alcune pezze di terra.

— Jbique Coram Sap. viro dno Leonardo Judice de Quinto arbitro infrascripto. Ego Bazalerius notarius infrascriptus stans in pedibus coram ipso et de mandato ipsius legi infrascriptum consilium sive sententiam tenoris infrascripti. *Jn Christi nomine Super questione uertente coram nobis Leonardo de Quinto Judice de pigna arbitro infrascripto inter infrascriptum dnum Blaxium de Parma canonicum Veronensem ex una parte et infrascriptum ser Ventura de Marcerixio ex altera parte super infrascriptis ambaxatis et scripturis tenor quarum talis est. MCCCLXIIIJ Jndictione secunda. Ambaxata facta ex parte dni Cansignorij de la Scala. Jn Christi nomine amen. Die Veneris decimoquinto Marcij in claustro canonice maioris ecclesie Veron. presentibus Petro familiari infrascripti dni Quirici not. de Ponte petre cançellarij dnorum de la Scala et me Stephano notario condam magistri Gardexani de Sancto Vitali. Coram reuerendis viris dnis Johanne de Forlivio archipresbitero dicte majoris ecclesie Veron. Bonano de Sasoferato. Jacobo Malaspina et Blaxio de Parma canonicis dicte (ecclesie) maioris Veron. ad capitulum more solito congregatis, Comparuit Quiricus not. de Ponte Petre cançellarius dnorum de la Scala dicens quod ser Ventura, dictus Venturaza, ser Baldi de Marcerixio porexit seu porexerat magnifico dno Cansignorio suam petitionem qualiter dictus ser Ventura de Marcerixio conquerebatur et conquestus fuit quod ipse ser Ventura de Marçerixio et sui maiores tenuerunt et soliti fuerunt tenere et possidere certas terras et possessiones a dicta canonica Veron. et a suo capitulo et quod dicte possessiones occupantur et fint occupari*

dicto ser Venture, vnde intellecta dicta petitione prefatuo dns de la Scala imposuit dicto ser Quirico suo cançellario quod ex parte sua facere deberet ambaxatam dnis archipresbiteris et canonicis Veronen. quod debeant facere dicto ser Venture quicquid Jus postulat et Juris ordo exigit de dictis terris et possessionibus. Quam quidem ambaxatam prefatus dns Quiricus cançellarius ex parte prefati dni de la Scala dixit et fecit dictis dnis archipresbitero et canonicis ibi existentibus pro se et dicto suo Capitulo Veron. Qui vero dns archipresbiter presentibus et intelligentibus dictis dnis Canonicis tunc instantibas dixit et respondit pro se, Canonicis et suo capitulo quod paratus erat facere de presenti quicquid Jus postulat et requirit dicto ser Venture de dicta terra Marcerixij Jtem eodem die loco ac presentibus dicto dno Quirico et dicto Petro suo famulo de Pontepetre testibus. Coram dictis dnis archipresbitero Bonano et Jacobo Malaspina Can. Veron. Ad dictum capitulum existentibus. Constituti dictus dns Blaxius de Parma canonicus Veron. ex parte una et dictus ser Ventura ex altera parte, se concorditer comiserunt et compromiserunt in Sap. viro dno Leonardo Judice de Quinto ad videndum et examinandum et sententiandum utrum dictus ser Ventura habeat aliqua jura in infrascriptis petijs terrarum dicti Capituli, et hoc quolibet die et tempore placitis, locatis et non locatis, sumarie et sine aliqua questione vel scriptura, promittendo sibi vicissim dicte partes de rato habendo quicquid per ipsum dnm Leonardum Judicem de Quinto fuerit dictum et sententiatum per dictas partes et non contrauenire predictis sub pena ac in pena decem librarum den. Ver., visis (et) examinatis Juribus parcium et quicquid etiam dictum et alegatum fuerit coram eo per ipsas partes. Pecie terrarum sunt hoc: Primo, una pecia — per VIIIJ. Vnde visis et diligenter examinatis Juribus et alegaccionibus que ac quas dicte partes dicere et alegare voluerunt, Christi nomine invocato, sedendo pro tribunali, dicimus, sententiamus et pronunciamus in hijs scriptis dictum ser Venturam nullum Jus habere in dictis peciis terrarum et predicta atendi mandamus sub pena in compromisso contenta, et hoc presente dicto dno Blaxio canonico, et absente altera parte, sed tamen citata ad banchum extimatorum.

Anno dni Millesimo Trecentesimo Sexagesimo quarto Indictione secunda.

Ego Bazalerius not. condam dni Libenini de sancto Benedicto scripsi.

Arch. e Bibl. Capit. Veron.: Copia nella Raccolta del Can. Giuseppe Muselli.

II.

1381 nov. 20, Verona. Davanti a Franceschino da Bursio giurisperito e Vicario generale del Podestà del Comune di Verona agitasi una lite tra il Monastero di S. Giorgio di Verona e Nicolò a Bulletis. Invitato dal detto Vicario, il Giudice Leonardo da Quinto dà parere in gran parte favorevole al Monastero.

Exemplum sententie D. Leonardi de Quinto. Jn qua optime fit mentio de omnibus Jurisdictiobibus : quas habet Monasterium s. Georgij in villa de Horti.

In christi nomine: Die mercurij vigesimo mensis Novembris post nonas, in palatio comunis veron., ad banchum Juris infrascripti dni vicarij presentibus Bonino notario q. d. Francisci de Solferino de s. Zenone supra veron.; Joane not. q. dni Iacobi de banosijs de Insulo infra veron. et Gaspare not. q. dni lafranchi de Fontanellis de s. Stephano verone testibus et alijs ad hec.

Ego dominicus notarius de raynaldis infrascriptus stans coram infrascripto Sapienti viro Dno francischino de bursio de taruisio Juris perito et generali vicario, in palatio comunis verone pro iure reddendo deputato, tempore regiminis nobilis militis Dni lodouici comitis de poracia honorabilis potestatis veron. deputati pro M.^{co} et potente dno d. Antonio de la Scalla Imperiali vicario generali civitatum verone et vincentie: De licentia et mandato dicti D. vicarij: Et ad petitionem infrascripti Nicolai a bulletis, et philippi ven. eius procuratoris pro eo, alta et viua uoce legi: et publicaui unum consilium tenoris infrascripti cuius quidem tenor talis est.

In christi nomine amen. Super questionibus uertendibus inter infrascriptum ser philippum not. de susio, sindicum et sindacario nomine Monasterij et Capituli et Canonicorum s. Georgij in brayda

de verona et infrascriptum phillippum varum not. de humeltatibus procuratorem et procuratorio nomine infrascripti Nicolai a bulletis ex altera parte, olim coram Sapienti viro dno Cante de agrapaldis de parma legum doctore, et generali vicario dni potestatis veron. Et nunc coram sapienti viro dno Francischino de bursio de taruisio Jurisperito et generali vicario d. potestatis veron. et successore dicti d. Canti olim vicarij super infrascriptis scripturis, quarum tenor talis est.

Declaratio facta per dnum leonem not. de leonibus sindicum et sindacario nomine dominorum Prioris Canonicorum Capituli et conuentus sancti Georgij verone, Qui hodie ad suprascriptum Banchum D. Vicarij comparuit, et presente et recipiente philippo not. varo de humeltatibus procuratore ut asseruit Nicolai q. dni Joannis a bulletis de sancto firmo veron., et habitatoris in villa Guxolengi (1), dixit et declarauit dictus d. Leo dictis nominibus Quod ipse d. leo dictis nominibus vult et Jntendit petere et persistere in petendo dicto Nicolao a bulletis pro fictu temporis elapsi non soluto ducentassexaginta libras den. pro ficto anni de M°IIJ LXXVIIIJ°: Item vigintiquatuor libras denariorum pro residuis anni M°IIJ LXXIIIJ usque ad Millum IIJ LXXVIIIJ, ex quibus quantitatibus uel maioribus partibus earum ad petitionem dicti d. leonis dicto nomine dessignatum et sequestratum fuit de bonis ipsius nicolai pro ficto ex commissione d. vicarij dni potestatis verone. Et hoc saluo et reservato ipsis dictis (sic) dnis priori canonicis et capitulo siue dicto dno leoni eorum nominibus pro eis omni suo Jure quod habent contra suprascriptum nicolaum pro residuo fictus de anno dni millesimo trecentesimo septuagesimo tercio, et abinde ante. Et predicta dixit et declarauit dictus dnus leo dictis nominibus saluis, et protestatis omnibus suis Juribus et exceptionibus generis cuius cumque et omni et quolibet alio suo Jure. Lecta fuit vna scriptura per Gasparum not. de Fontanellis coram prefato dno Cante vicario ad petitionem dicti philippi dicto nomine die lune vigesimonono mensis octobris millo CCC° octuagesimo Jndictione tercia: cuiusquidem scripture tenor talis est. Vobis et coram uobis dno Canti de Grapaldis be parma legum doctore vicario dni potestatis Comparet philipus varus de sancto Quirico veron. procurator et procuratorio nomine Nicolai q. d. Joannis a bulletis ciuis ueron. dicens et proponens contra et adversus dnum Aimontem de la scalla

(1) Bussolengo.

priorem monasterij sancti georgij de uerona: seu Contra et adversus dictum monasterium monachos et capitulum ipsius monasterij seu contra quencunque pro eo in Judicio legitimo comparentem: Quod dictus d. Aimons sine eius precessores ipso dno Aimonte presente locauit ad nouem annos ad renouandum: et Jnuestiuit dictum Nicolaum a bulletis ibi presentem pro se et suis heredibus recipientem de tota villa curia et pertinencia de orti cum domibus et casamentis: et omnibus terris aratorijs pratiuis vallibus et nemoribus paludibus cursis aquarum venationibus vigris pascuis vicaria cum bannis et regulis, decima agnorum mazurinorum (1) lini faxolorum minutorum vuarum et aliarum rerum dicte Curie et pertinentie dicte terre de orti etc. Pro fictu sine pensione soluenda quolibet anno in festo natiuitatis Dni nostri Jesu Christi: et ipsum fictum portandum ad dictum monasterium centum septuaginta libr. denariorum veronensium paruorum: ut sic uel aliter et plenius patet publicum instrumentum scriptum sub signo et nomine Abrami filij d. Nicolai a gambaris de sancto (sic) imperiali auctoritate notarius die martis sexto decembris de anno Dni millesimo trecentesimo septuagesimo tercio Jndictione vndecima; quod instrumentum in publicam formam producit Coram nobis D. vicario, vt de eo possit fieri copiam parti adverse: ad informationem Juris sui. Jtem dicit dictus philippus dicto nomine, Quod ex parte magnificorum dnorum de la scalla seu eorum factorum Jncantata fuit publice dicta vicaria sibi dicto nicolao locata, ut supradictum est: et tandem affictata fuit et relaxata dicto nicolao a bulletis ad decem annos proxime uenturos, pro quadragintaquinque libris denariorum in anno soluendis dicte factorie, ut plene patet in libris factorie: que regitur per prouidos viros dnos Thomasium de pelegrinis, et Gidinum de Summacampanea factores generales dnorum nrorum de la scalla: quibus libris vtitur et vti Intendit dictus nicolaus a bulletis sine dictus eius procurator pro eo. Jtem dicit dictus philippus varus dicto nomine quod dictus dnus Aimons de la scalla siue sindicus dicti monasterij, et ipsius dni Aimontis fecit molestare et Jnquietare pignorari et sequestrari de bonis et iuribus dicti nicolai: dictum nicolaum occasione dicti fictus producentis octuagintaquatuor denarijs: Et miratur eidem nicolao, Quod etiam in futurum molestabitur eum de toto dicto fictu cen-

(1) *Mazorini* e *Mazurini* chiamansi, in dialetto veronese, alcune specie di anitre selvatiche: cfr. GAETANO PERINI, *Ornitologia Veronese* II, 306, 309.

tumsexaginta libr. den. in anno: Et quod nunquam aliquam subtractionem uel dnationem (=diminorationem) sibi faciet occasione dicte uicarie: Et quod pluries interpellatus et requisitus cessauit et recusauit subtrahere et deducere, et subtrahi facere ipsi nicolao dictas quadragintaquinque libr. denariorum ueronensium paruorum quolibet anno: donec dicti dni de la Scala uolent tenere dictam vicariam et exigere dictas XLV libr. den. in anno a dicto nicolao pro fictu dicte vicarie de dictu (!) fictu centumsexaginta librarum denariorum. Quare petit et requirit dictus philippus dicto nomine: per uos dnum vicarium et officium vestrum pronunciari, et sententiari et declarari debere dictum dnum Aimontem priorem predictum, monachos et capitulum dicti monasterij siue eorum sindicum tam de presenti anno quam de futuris annis, donec predicti dni tenebunt dictam vicariam et exigent dictas quadragintaquinque libras denariorum omni anno a dicto nicolao: quolibet anno subtrahi et deduci debere dicto nicola (sic) quadragintaquinque libras denariorum veronensium paruorum de dictis centumsexaginta den. pro fictu dicti territorij de orti locati de quibus supra facta est mentio. Jtem dicit et petit dictus philippus varus dicto nomine, per nos Dnum vicarium suprascriptum et per officium vestrum vestro continere imperio tolli cassari et reuocari omnem commissionem factam et impetratam contra dictum nicolaum ad petitionem dicti d. leonis sindici et sindicario nomine dictorum d. Aimontis et monachorum et capituli s. georgij: et omnem pignorationem inde sequutam, et omne sequestrum siue preceptum factum ad petitionem dicti ser leonis de leonibus dicto nomine de bonis et Juribus et rebus ac nominibus debitorum dicti nicolai a bulletis: Et quicquid sequutum est ex eis uel ob id: saltem de facto processit indebite, et iniuste et contra formam Juris et Statutorum comunis veron. Cum predicta processerunt sine cause cognitione: et ad petitionem minus legitime persone; et ex causa non legitima: siue ex tali causa, que deducta est ad non ueram causam: Et ita petit et dicit dictus philipus varus dicto nomine fieri debere per vos dnum Judicem suprascriptum racionibus et causis suprascriptis: et omni modo via et forma et causa quibus melius fieri potest: et alijs etiam rationibus et causis dicendis et allegandis et probandis infra conpetentes dilationes: quas petit sibi debitis loco et tempore dari et assignari debere: astringens se dicto nomine ad ea solummodo probanda: et ea solummodo dicit et proponit: et pro productis et protestatis haberi vult et Jntendit que sibi sufficiant: saluis semper protestatis omnibus suis Juribus et exceptionibus generis cuius-

cumque. Jtem petit expensas factas et protestatur de fiendis. Terminus locatus per suprascriptum dnum vicarium: Qui ad petitionem suprascripti phillippi vari notarij predicto nomine locauit terminum dicto phillippo de maxio dicto nomine ad accipiendum copiam dicte scripture, et respondendum inde ad terciam diem proxime futuram. Lecta fuit vna alia scriptura per Gasparem not. de Fontanellis Coram prefato dno Cante vicario ad petitionem predicti phillippi vari notarij procuratoris et procuratorio nomine predicti nicolai a bulletis. contra predictum ser phillippum notarium de maxio sindicum et sindicario nomine predicto ibi presentem. Die mercurij vigesimo tercio mensis Januarij Millesimo trecentesimo octuagesimo primo post nonas cuius quidem scripture tenor talis est. In christi nomine Coram vobis sapienti dno d. Cante de parma Judice et generali vicario domini potestatis veron. Comparet phillippus not. de uaris procurator et procuratorio nomine Nicolai q. dni Joannis a bulletis. Dicens et protestans Quod per aliqua que dicat et faciat uel in futurum dicet et faciet non Jntendit nec vult recedere a scriptura per eum dicto nomine facta: et ad eius dicto nomine petitionem lecta die lune vigesimonono mensis octobris ante tercias Anno dni Millesimo trecentesimo octuagesimo Jmmo dictam scripturam laudat approbat et confirmat: Et dicit et exponit Contra predictum ser phillippum notarium de maxio asserentem se sindicum et sindicario nomine Monasterij prioris et capituli S. Georgij de uerona Quod dictus Nicolaus a bulletis fuit debitor dicti monasterij Sancti Georgij in trecentis et viginti libr. den. pro ficto duorum annorum scilicet pro ficto de millesimo septuagesimonono: et quod dictus nicolaus siue alius pro eo dedit et soluit dno Aimonti de la scalla priori dicti monasterij in vna parte, centum decem octo libras den. veron. paruorum. Die sabati decimoseptimo decembris de millesimo trecentesimo septuagesimo octauo Jtem quod ipse siue alius pro eo nicolao dedit et soluit Manfredo de s. quirico massario monete factorie dominorum de la scalla, centum libras denariorum veronensium paruorum pro dicto monasterio siue pro dicto dno Aimonte priore dicti monasterij debitoribus dnorum de la Scalla in factoria ipsorum dnorum dictas centum libra (sic) denariorum die quintodecimo mensis octobris millesimo trecentesimo octuagesimo et Quas centum libras soluit dictus nicolaus animo expensandi (expnandi, *ms.*) cum illo in quo tenebatur dicto monasterio suie dicto priori dicti monasrerij pro residuo ficti dictorum duorum annorum scilicet de millesimo trecentesimo septuagesimo octauo et de millesimo trecentesimo septuagesimo nono:

UNIVERSITÀ di TORINO BIBLIOTECA FILOSOFIA

Quare omni modo via forma et causa quibus melius fieri potest in quantum expediat, et de iure requiratur opponit compensationem de dictis centum libris solutis in dicta factoria dnorum de la scalla, cum eo in quo est obligatus ipse nicolaus pro ficto dictorum duorum annorum dictorum denariorum (?) vsque ad concurrentem quantitatem: Et ita petit et dicit fieri debere dictus phillippus procuratorio nomine dicti nicolai, omni modo via forma et causa, quibus melius potest: Saluis et protestatis omnibus suis Juribus et exceptionibus generis cuiuscumque. Terminus locatus per suprascriptum dnum vicarium: Qui ad petitionem dicti phillippi vari dicto nomine locauit terminum dicto per phillippo dicto nomine ad recipiendum copiam dicte scripture, et ipsi respondendum, si vult cras post non. Responsio oretenus facta per se phillippum notarium de maxio Sindicum et Sindicario nomine dictorum prioris et canonicorum monasterij s. georgij in brayda de uerona: Qui hodie in Judicio constitutus respondendo predicte scripture predicti phillippi vari procuratoris et procuratorio nomine predicti nicolai a bulletis de Guxolengo dixit et respondit suprascriptus ser phillippus de maxio: Quod confiteur de centumdecemocto libris denariorum solutis dicto duo Aimonti priori monasterij suprascripti de quantitate contenta in dicta scriptura dicti phillippi dicto nomine, negat de pluri et alijs quantitatibus contentis in dicta scriptura: ac cetera omnia alia contenta in ipsa scriptura vera esse et fuisse et fieri debere: Lecta fuit vna alia scriptura per Gasparum notarium de Fontanellis ad petitionem predicti philippi vari notarij procuratoris et procuratorio nomine predicti nicolai a bulletis, Contra predictum ser phillippum notarium de maxio Sindictum predicti monasterij (1) et prioris monasterij sancti georgij veron. ibi presentem: Jn qua scriptura inter cetera continetur: Quod petit dictum ser phillippum dicto nomine fideiubere de expensis etc. quia non subditur foro seculari etc. Et hoc presente et intelligente dicto ser phillippo notario de Maxio dicto nomine, Die Jouis Quartodecimo mensis februarij ante tercias millesimo trecentesimo octuagesimo primo in palatio comunis uerone: cuius quidem scripture tenor talis est. Jn christi nomine amen, vobis et Coram uobis sapienti viro dno Cante de agrapaldis de parma generali vicario dni potestatis verone, Comparet phillippus varus notarius de humeltatibus procurator nicolai a bulletis occasione cui usdam precepti per vos

(1) Nel ms. questa voce è cancellata.

seu uestra commissione, seu parte facti, ad petitionem ser phillippi notarij de maxio asserentis se procuratorem seu sindicum dni Aimontis de la scalla etc. videlicet quod compareat ad contradicendum ne precipiatur veritati Quod respondeat et Det depositum per ipsum fructum nomine dicti nicolai pro reclamo dicti Dni Aimontis seu alterius persone pro eo etc. pout clarius constat in actis Dominici de raynaldis sub Die mercurij sexto februarij presentis de millesimo trecentesimo octuagesimo primo Jndictione quinta: Et dicit idem phillippus varus notarius dicto nomine quod audientia non fuit danda nec de presenti idem D. Aimons non est audiendus, nisi primo satisdet de expensis factis et fiendis soluendis si scribuerit in tali causa noua secundum formam statutorum comunis uerone: Et in quantum predicta non obstarent, que tamen obstant, si .... adimplerentur: ex nunc prout ex tunc Jdem phillippus varus dicto nomine dixit quod nos dne vicarie predicte, debetis et de iure potestis dictum tale preceptum commissionem et relationem quicquid etiam sequutum est, vestro contrario imperio tollere cassare et reuocare: seu nullius valoris et momenti esse et fuisse pronunciare: tanquam indebite et iniuste, sine cause cognitione: contra formam Juris et Statutorum comunis uerone, et causa pendente seu non discussa: Contradictione interposita per dictum phillippum varum dicto nomine ad dictum fictum: Et ita fieri pronuntiari sententiari et declarari debere per uos dnum vicarium predicti: Petit et requirit idem phillippus varus dicto nomine Juribus rationibus et causis predictis omni modo via Jure forma et causa, quibus melius facere potest, Et alijs etiam Juribus, et rationibus et causis dicendis et allegandis et probandis: si et in quantum opus fuerit debito modo et tempore legitimo: Astringens se solum ad ea de his probanda: et ea solum de his proponens: et pro propositis haberi vult, que sibi sufficiant: Saluis semper et protestatis ac sibi reseruatis omnibus suis Juribus et exceptionibus generis cuiuscumque competentibus et competituris. Commissio questionum uertentium inter suprascriptum phillippum varum notarium, procuratorem et procuratorio nomine predicti Nicolai a bulletis ex una parte: Et predictum ser phillippum notarium de maxio sindicum predicti monasterij: predictus Dnus Francischinus vicarius Dni potestatis verone primo receptis confidentibus ad petitionem predictarum partium Commisit sapienti viro dno leonardo Judici dei qunto assumpto concorditer pro confidente ab utraque pa rtium :Ad consulendum Jn et de super omnibus questionibus vertentibus Coram dicto D. vicario inter supra-

scriptas partes: Ad videndum, audiendum et examinandum iura et allegationes suprascriptarum partium: Que quas et quantas dicte partes Coram ipso Judice dicere producere et allegare uoluerint: Et uisis et auditis predictis, Conscilium suum dicto Dno vicario dandum: quid sit per ipsum Dnum vicarium, inter et super dictis questionibus et qualibet earum dicendum sententiandum pronuntiandum et declarandum.

Vnde visis auditis et diligenter examinatis omnibus Juribus et allegationibus dictarum partium: Que quas et quantas dicte partes Dicere producere et allegare voluerunt: Coram Sapienti viro Dno Leonardo Judice de Quinto cui dicta questio commissa fuit consulenda: *Consilium mei Leonardi Judicis de Quinto cui dicta questio Commissa fuit consulenda talis ets.*

Nam Dico et Consulo predicta per dictum phillipum varum dicto nomine, Jn dictis suis petitionibus scilicet de subtractione fienda de dictis quadragintaquinqae libris fieri debere Et hoc virtute ambassate facte ex parte magnifici Dni dni Antonij de la Scalla die Jouis septimo mensis nouembris. Jtem in alia sua petitione, in qua opponit compensationem de centum decem octo libris Dico et Consulo petita per dictum phillippum varum fieri debere quia hoc est confessatum per partem aduersam. Jn residuis uero Dico et Consulo petita per dictum phillippum varum fieri non debere: quia nihil nouatum est super predictis. Jtem in ea parte, qua dicitur subtractionem fiendam dicto Nicolao de dictis quadragintaquinque libris den. etc. Dicò et consulo in ea parte dictum phillippum de maxio dicto nomine absoluendum esse ab expensis: quia dictus phillippus de maxio habuit iustam causam litigandi usque ad tempus dicte ambassate. Pronuntiatio dicti consiglij: Quo consilio siue sententia per me Dominicum notarium infrascriptum lecto et pubblicato, in continenti suprascriptus dnus Franceschinus vicarius Dni potestastis verone hora meridia ter pulsata campanella, pulsante pro iure reddendo, Et nundum pulsata campanella pulsante pro curia separanda, sedens pro tribunali ad suprascriptum suum banchum Juris consuetum: sequens formam dicti consilij: ex officio suo: Et ad petitionem suprascriptorum Nicolai a bulletis et phillippi vari eius procuratoris pro eo ex vna parte agentis pro parte lata in eius fauorem: Et Dolceti notarij de dolzanis asserentis se sindicum dicti prioris et monasterij Sancti Georgij ex altera parte agentis pro parte lata in eius dicto nomine fauorem: Jn his scriptis Dixit, Sententiam pronunciauit et Declarauit et condemnauit in omnibus et per omnia, ut in dicto consilio Dni leonardi plenius continetur: et partes

victas sibi ad inuicem per modum dicti Consilij et sententie et absoluendas dicto modo videlicet vna pars alteri, et e conuerso in expensis Condemnauit Et hoc absentibus alijs sed tamem citatis. Quibus quidem pronunciationi sententie et Declarationi dictus Nicolaus a bulletis, et dictus eius procurator, pro partibus latis in eorum fauorem Dixerunt quod assentiebant: et partibus latis contra ipsos dixerunt quod non consentiebant: saluo et reseruato sibi omni et quolibet suo iure: Quibus quidem pronunciationi et sententie, ac declarationi, dictus Dolzetus notarius sindacario nomine predicto, dixit quod non consentiebat parti siue partibus latis et pronunciatis contra partem suam: saluo et reseruato dicto Dolzeto dicto nomine omni et Quolibet suo Jure.

Anno Dni millesimo trecentesimo octuagesimo primo Jndictione quarta.

Ego Dominicus q. Dni bonomi de raynaldis de insulo infra verone pubblicus imperiali autoritate notarius, et officialis ad suprascriptum banchum dicti D. vicarij rogatus scripsi.

Ant. Arch. Veronesi, Arch. Comun., Processi, Busta 54, n. 776 (copia di mano del notaio Francesco Rufo, anno 1499) fol. 8-13.

La terra di Orti, di cui parla il documento, è ora una frazione del Comune di Bonavigo, nel distretto di Legnago. — Nel medesimo processo, c'è un indice, dove la nostra sentenza, alla quale si attribuiva grande importanza, viene descritta così: " Sententia d. Leonardi de Quinto super locatione possessionis de Orti, in 1381. „

Non è improbabile che Leonardo da Quinto abbia compilato l'intero atto, o almeno concepitane pienamente l'orditura. Nel documento precedente, 1364, gli atti relativi alla causa, come abbiamo veduto, fanno parte integrante della sentenza, in quanto questa li compendia. Qui invece essi sono pure riassunti, ma fuori della sentenza. Con questo non cessano di avere col giudicato di Leonardo una relazione così stretta, da autorizzarci in qualche modo ad attribuire a lui l'averli ordinati, chiariti, e compendiati.

L'atto presente è ricco di notizie sull' amministrazione Scaligera, come potremmo, volendolo, facilmente mostrare. Noto alcune particolarità storiche e letterarie. Filippo Varo *de Humeltatibus*, notaio, possedeva il Codice oggi Riccardiano 1661, contenente un Poemetto e varie Leggende in volgare. Egli vi scrisse sopra due volte il suo nome, aggiungendo l'anno 1371 (Cfr. Graf, *Di un Codice Riccardiano*, ecc., *Giorn. Stor. d. lett. ital.* III, 401). Il secondo nome Varo è una velleità umanistica?

In questo documento si rammemorano due altri uomini ch'ebbero importanza storica: Tommaso Pellegrini e Gidino da Sommacampagna. Il primo sopravisse di soli dieci giorni a Leonardo da Quinto, essendo morto il 16 giugno 1392; e la sua arca sta nella capella Pellegrini, presso l'altar maggiore di S. Anastasia

(*Arch. Veneto* XIX, 231: XXII, 334). Del secondo non è nota la data della morte; ma egli e conosciuto per la sua cultura letteraria, non meno che per la parte da lui avuta nella congiura e nella rivolta con cui fu abbattuta la Signoria Scaligera (Maffei, *Ver. Ill.* ed. in 8: II, 118; Giuliari, *Gidino da Sommacampagna, trattato*, ecc. Bologna 1870, prefaz.; Casini, *Giorn stor. lett. ital.* IV, 125). Gidino fu pure fattor generale di Cansignorio, e poi di Antonio, insieme con Tommaso Pellegrini. Quest'ultimo, dopo la fine della Signoria Scaligera, servì il Governo Visconteo; non risulta peraltro ch'egli abbia aderito alle mene di coloro che prepararono la rivolta del 20 ottobre 1387.

UNIVERSITA' di TORINO
BIBLIOTECA PALATINA
PRE 64411